



# IL VIAGGIO IN UGANDA DI AFRICA MISSION COOPERAZIONE E SVILUPPO RACCONTATO DAL FOTOREPORTER GIANNI CRAVEDI

### 29-30 GENNAIO 2023

Cinquant'anni a fianco degli ultimi e dei poveri in Africa sulle orme di Don Vittorione e Africa Mission -Cooperazione e Sviluppo Ong. Si parte oggi per un viaggio emozionante e per me sempre importante, cercando di seguire quella eredità professionale e umana che Prospero, ci ha lasciato attraverso le sue foto e la sua vita. Festeggeremo in Africa questo importante compleanno. Insieme agli amici e al Vescovo di Piacenza monsignor Adriano Cevolotto nel ricordo di Don Vittorio e della sua opera che ancora prosegue con forza e umanità.















### 31 GENNAIO 2023

Questa di oggi è stata una giornata partita presto e finita tardi, che ci racconta di molte cose importanti che durano da cinquant'anni. È la giornata in cui Africa Mission accompagna il suo Vescovo in Karamoja, per dare l'avvio anche in terra africana alle celebrazioni dei suoi primi cinquant'anni. Saranno giornate intense dove, insieme al Vescovo di Piacenza monsignor Adriano Cevolotto e a quello di Moroto padre Damiano Guzzetti, Africa Mission festeggerà questo importante traguardo. Sarà l'occasione di visitare i tanti progetti che la ong piacentina sta realizzando e vederne concretamente i risultati. Ma è anche la giornata dei miracoli, il primo, quello fondamentale, è proprio quello aver raggiunto i cinquant'anni di vita rimanendo sempre fedeli alle idee e alla visione del fondatore. "Siamo qui per ribadire i valori e le opere di Don Vittorio, come ci avevo insegnato lui, di rappresentare una Chiesa capace di agire, camminando insieme al popolo Karimojon," ci dice il presidente Carlo Antonello. Una giornata iniziata presto, alle 7.30 di mattina nella sede della capitale Kampala, dove grazie a Cristina e alla sua ospitalità si respira aria di casa anche nel mezzo del continente africano, e dove si parte per un viaggio di oltre 500 chilometri per raggiungere Moroto, attraversando questo paese, e incontrando lunghe le strade l'energia e il perenne movimento di tanti, donne, bambini, adulti, che si danno da fare per guadagnare e costruirsi un futuro. Potendo così vedere un'Africa molto diversa da come probabilmente siamo stati abituati a immaginarla. "Siamo in un paese emergente e giovane, dove il 75 percento delle persone ha meno di 35 anni" ci dice Piergiorgio Lappo, responsabile in Uganda di Africa Mission e profondo conoscitore del continente nero. Una capacità di muoversi e conoscere l'ambiente che l'ha reso un punto fermo della ong piacentina. Arrivati nel tardo pomeriggio a Moroto, dopo un viaggio durato diverse ore, ecco avverarsi l'ultimo miracolo, quello di guardarsi in faccia, tanto diversi per formazione e storie personali e di ritrovarsi tutti insieme, chiamati da Don Vittorione per continuare la sua opera. Una chiamata che dura da cinquant'anni, che suona ancora forte.











Nel Karamoja di Don Vittorione non bisogna meravigliarsi di trovare una piccola chiesa di periferia, vicino ad un villaggio di 400 persone, dove si battezzano 900 bambini all'anno. I conti tornano, perché la parrocchia si estende per chilometri e chilometri e arriva a contare oltre 60.000 abitanti sparsi nella savana. È in questo gioco di pieni e di vuoti che l'Africa si nasconde, difficile da capire in questa sua diversità. È il vuoto degli spazi aperti e delle distanze che rendono la vita difficile, spesso anche solo per trovare l'acqua necessaria per bere bisogna camminare per molti chilometri. Ed è il pieno, quello della solidarietà, che Africa Mission continua a costruire in Uganda. Quando il giovane parroco, stanco di non avere l'acqua per i suoi parrocchiani, chiede ad Africa Mission un pozzo, l'organizzazione piacentina risponde positivamente. "La mia parrocchia è in una zona molto povera di questa Diocesi" – ci dice don Paul – "Il problema più grande è quello dell'acqua, che non c'è. L'emergenza idrica non è finita. Quando piove tutti bevono dalle pozzanghere, ma l'acqua è malsana e le persone si ammalano. Ora con questo pozzo abbiamo acqua pulita. Ringraziamo Africa Mission Cooperazione e Sviluppo per questo regalo". Ad inaugurare questo pozzo il Vescovo di Piacenza don Adriano Cevolotto, che insieme ai bambini del villaggio ha fatto festa per questa nuova possibilità di vita e di futuro. Ma la mancanza di acqua non è l'unico problema. Il percorso per conoscere i vari progetti di Africa Mission è proseguito con la visita ad un centro gestito dalle suore a cui Africa Mission sta dando supporto. Al suo interno sono ospitate 35 donne malate di Aids. Sono state formate al lavoro nell'orto. Attraverso la realizzazione di piccole coltivazioni e la vendita dei prodotti della terra, miele, patate, cipolle, oltre all'allevamento delle galline con le uova, queste donne possono alimentarsi correttamente, avere un reddito, risparmiare e investire denaro. Una parte del ricavato viene messo in comune e rimane a disposizione del gruppo, con un classico meccanismo di microcredito virtuoso. Si raggiungono in un colpo solo gli obiettivi di cura, salute e formazione così importanti per queste donne. Lavorare, per loro, è stato il modo migliore per togliersi dall'isolamento dovuto allo stigma dell'Aids. Al termine di una giornata intensa, abbiamo effettuato la visita a due pozzi importanti. Il primo, è dedicato ai genitori del parroco e volontario Don Sauro, scomparsi recentemente. Ad un emozionato e commosso don Sauro, dopo la benedizione del pozzo da parte del Vescovo Adriano, è stata regalato non solo la coperta tradizionale dei pastori seminomadi ma anche un nome Karimojong. Il secondo è quello di Prospero, che dal 2017 fornisce l'acqua a quei bambini di strada di Moroto che lui, bambino stracciato e scalzo della Borgotrebbia della guerra, ha subito riconosciuto e fotografato con sentimento e intensità nei suoi numerosi viaggi.











Nella Karamoja di Don Vittorione non ci sono cattedrali nel deserto ma opere che ci parlano di uomini straordinari e imprese impossibili che solo in Africa si possono incontrare. A Moroto c'è un contadino piacentino che da alcuni anni vive in Africa e di mestiere si è messo in testa di fare il costruttore di cattedrali. Sembra tutto impossibile ma non è così se la cattedrale è quella di Moroto e il contadino si chiama Robertone Gandolfi. Il sorriso aperto e cordiale e le sue gigantesche mani, dure, grosse, ci mostrano come Gandolfi sia un uomo del fare con un cuore generoso. Ecco perché un tipo così non poteva che andare d'accordo con Don Vittorione e non poteva che seguirlo in Uganda, siamo nel 1991, per aiutare Africa Mission. Da allora Robertone ha fatto tanto e bene per la gente del Karamoja, Quando il Vescovo di Moroto, padre Damiano Guzzetti, missionario comboniano espressione forte di una chiesa in queste terre da sempre vicina ai poveri, decide di costruire una cattedrale nuova perché quella vecchia era troppo piccola, Robertone è l'uomo giusto nel posto giusto per una impresa impossibile. Ecco allora che il contadino piacentino, missionario laico in Uganda, si trasforma in progettista, ingegnere, direttore dei lavori e tutto quanto sia necessario, e inizia a costruire la nuova cattedrale. Si mette alla guida delle maestranze locali, risolve problemi tecnici, trova soluzioni, pensa e disegna. Quando qualcosa manca o si blocca, si affida alla provvidenza, alla maniera di Don Vittorione. Questa cattedrale che abbiamo visto crescere nelle mani di Robertone è un inno a Dio e alla forza di un uomo straordinario in una terra straordinaria. Ma la solidarietà e la fratellanza non si costruiscono solo con i mattoni, e questo Africa Mission lo sa benissimo. Ecco perché continua ad operare nel Karamoja sulla via tracciata da Don Vittorio, con progetti e interventi significativi. Tra questi, il centro di formazione del governo ugandese di Kogulin, che Africa Mission ha in gestione e che ha deciso di ampliare, accogliendo anche i ragazzi di strada karimojon, ridotti a mendicare per le vie della capitale e che vengono riportati forzatamente indietro in Karamoja dalle autorità. Una emergenza a cui Africa Mission, in collaborazione con i servizi sociali del distretto risponde organizzando la prima accoglienza; controllo sanitario, cibo, vestiti, supporto psicologico. A fine gennaio sono arrivati 135 ragazzi, di tutte le età. Davanti a noi, seduti in gruppo, sporchi, stracciati, scalzi, portano i segni di una vita drammatica, spesso fatta di violenza e sopraffazione, che nega la dignità umana e lede i diritti dell'infanzia. Un incontro che ci segna dal punto di vista emotivo per l'enorme ingiustizia subita da questi bambini. Mentre si cerca la famiglia di origine chi ha l'età scolastica viene mandato a scuola, agli altri vengono offerti corsi professionali per reinserirli pienamente nella società. A questi ragazzi devono essere dati tutti gli strumenti per avere un futuro migliore e non essere costretti nuovamente a ritornare nella capitale a mendicare. Il direttore Carlo Ruspantini è orgoglioso del lavoro fatto "perché la nostra presenza oltre a risolvere l'emergenza di questi bambini ha stimolato finalmente le autorità locali a costruire una risposta di sistema adeguata quando prima non c'era niente". Piergiogio Lappo, responsabile in Uganda di Africa Mission ribadisce "Se le autorità di Kampala vogliono risolvere definitivamente il problema dei bambini Karamojon che vivono nel degrado sulle strade della capitale esiste un solo modo, migliorare le condizioni di vita in Karamoja". È quello che Africa Mission sta facendo da cinquant'anni.











Si può frantumare una montagna intera una pietra alla volta, tutto a mano. È quello che succede se sei una donna, spesso giovane madre con molti figli a carico, in uno dei posti più poveri del mondo dove si vive con meno di un dollaro al giorno e non sempre si riesce a mettere insieme un pasto al giorno. Questo avviene nella regione del Karamoja in Uganda, dove da cinquant'anni Africa Mission realizza progetti di sviluppo sulle orme di Don Vittorione. Tante donne, giovanissime, con i bambini al seguito, arrampicate sulla montagna sono sedute a terra, e sotto il sole per tutta la giornata spezzano la roccia con un martello. Uno spettacolo che si ripete in tanti luoghi dell'Africa, Queste schegge, che saranno vendute a fine giornata e successivamente ridotte in polvere, sono un materiale molto pregiato per l'edilizia. La paga per questo lavoro è di 500 scellini, circa 12 centesimi di euro per ogni contenitore riempito, per un peso totale di dieci chili l'uno. Ecco perché il lavoro che Africa Mission sta facendo è importante. Perché lo sviluppo del Karamoja necessita di una crescita e di una economia che eviti il più possibile lo sfruttamento economico. Tra i tanti problemi di questa magnifica terra sicuramente l'emergenza idrica il più importante. La realizzazione dei pozzi è stata da sempre l'attività principale di Africa Mission fin dalle sue origini, e l'organizzazione di Don Vittorio ha realizzato oltre mille pozzi. Nonostante questo, ancora oggi la situazione è critica e molti villaggi non hanno un accesso facile a questa risorsa che è vita. Noi, nelle nostre case apriamo il rubinetto e l'acqua esce, dando per scontato una cosa che qui, in questa regione arida e colpita dalla siccità come in molte parti di questo continente, non è. Quando la squadra dei perforatori di Africa Mission, tutti ugandesi perché molte competenze sono state trasferite e anche questo è importante perché il futuro dell'Africa deve rimanere in mano agli africani, arrivano e aprono un pozzo nuovo o riparano quelli danneggiati, tutto intorno si levano canti e balli per una festa alla vita.











Da cinquant'anni in Karamoja nel nord dell'Uganda una luce non si spegne ed è quella della presenza di Africa Mission Cooperazione e Sviluppo. Il Vescovo di Moroto padre Damiano Guzzetti, allora giovane missionario comboniano, ricorda quando le luci della sede della ong piacentina, visibili nella notte anche da molti chilometri di distanza, segnalava l'unica presenza umana in un paesaggio completamente buio. Stiamo parlando della Karamoja a partire dagli anni '70, quando Don Vittorio Pastori arriva in Uganda per fronteggiare una delle più drammatiche emergenze umanitaria che in quel periodo colpirono il continente africano. Ed è proprio per festeggiare quella luce che non si è mai spenta neanche dopo la morte del fondatore avvenuta nel 1994, che oltre 300 invitati tra cui autorità politiche e religiose, amici, collaboratori, semplici abitanti del Karamoja si sono ritrovati presso il centro giovanile di Moroto per festeggiare i cinquant'anni di Africa Mission, alla presenza dell'Ambasciatore italiano in Uganda Massimiliano Mazzanti. Oltre ai vertici della ong significativa è stata la presenza di tre Vescovi, quello di Piacenza da dove Don Vittorio è partito, monsignor Damiano Cevolotto, quello di Moroto padre Damiano Guzzetti e quello emerito di Kotido padre Filippi, a testimonianza del forte legame della chiesa piacentina e di quella missionaria con l'esperienza di Africa Mission Cooperazione e Sviluppo.

"La presenza italiana in Uganda" – sottolinea l'ambasciatore – "ha una storia molto lunga, partita con i missionari di Comboni a partire dai primi anni del Novecento fino ad arrivare alla fondazione di Africa Mission avvenuta nel 1972. Una presenza decisiva, di grande amicizia e dedizione che Africa Mission continua e conferma".

Dopo i saluti delle autorità si è lasciato spazio alle testimonianze di chi ha conosciuto Don Vittorione e la sua opera ma anche alle esibizioni di danza e di canto dei ragazzi del centro giovanile. Il ricordo dell'opera e dell'azione di Don Vittorio, avvenuta in anni drammatici, è ancora molto presente e visibile.

Il presidente di AMCD Carlo Antonello ricorda come "la scelta di Don Vittorio di rimanere in Karamoja senza mai abbandonare questo territorio è stata una scelta vincente. Nella nostra azione siamo sempre stati ispirati alla chiesa voluta da Papa Francesco, quella del servizio e della vicinanza agli ultimi e ai poveri. Abbiamo costruito un saldo rapporto di fratellanza e amicizia tra noi e la popolazione locale".

Oggi la ong piacentina, che continua l'opera di Don Vittorio con tanti progetti nei vari settori tra cui quello dell'acqua, della formazione professionale, dell'educazione e dell'accoglienza profughi sta festeggiando questo importante traguardo ma da domani si riparte a fianco delle popolazioni locali per costruire insieme il futuro.











Se vuoi capire l'Africa devi sicuramente assistere alla messa africana, il momento dove l'energia di questo continente vitale e giovane incontra la fede e si esprime al massimo. In Africa il Padre nostro con l'esortazione dacci oggi il nostro pane quotidiano, che da noi può suonare retorico, qui assume un significato diverso. E la Cattedrale di Moroto, piena e gremita in ogni suo spazio, con canti e balli, ci mostra che la fede e la gioia per la vita sono molti forte. Una messa speciale perché celebrata dal Vescovo di Piacenza don Adriano e perché si svolge in occasione del cinquantesimo di Africa Mission. Si sente forte la presenza di Don Vittorio, sacerdote africano perché ordinato da vescovo africano, che qui vive nelle opere e nelle attività di Africa Mission che ancora oggi continuano. Nella sua omelia Vescovo Adriano ricorda che "Don Vittorio è come un seme che ha dato un grande albero piantato nel cuore del Karamoja. Grande è il carisma che Dio ha voluto dare a Don Vittorio e che è arrivato fino a qui. Vi ringraziamo perché con la vostra fede ci aiutate a ritrovare l'essenza del Vangelo". Al termine della messa salutiamo il Karamoja e partiamo per Lira e Gulu, nel centro dell'Uganda, dove visiteremo altri progetti di Africa Mission, tra cui la fattoria didattica di Alito che raggiungiamo verso sera. Giorgio Lappo spiega con grande orgoglio un progetto che, su invito del Vescovo Franzelli, Africa Mission ha ricevuto dalla Diocesi di Lira. Si è infatti sistemato e rilanciato un ex lebbrosario che era stato chiuso per parecchi anni perdendo la sua funzione originaria. Un posto magico, verde e pieno di acqua, con recinti, orti, maiali, capre, vacche, dove Africa Mission insegna le tecniche agricole a centinaia di giovani, spesso analfabeti, che hanno bisogno di una formazione di base che gli permetta di costruirsi un futuro. Ecco il seme di Don Vittorio che ancora oggi sta dando i suoi frutti.











Davanti alla fattoria didattica di Alito la strada è una sottile linea rossa pulsante e viva che attraversa la campagna. In Africa le strade sono il luogo fondamentale della vita di questo continente. In migliaia, fin dalle prime luci dell'alba, si muovono con tutti i mezzi possibili, a piedi, in bici, in moto. Sono tutti in perenne movimento, si esercitano le relazioni fondamentali che sostengono la vita quotidiana. Botteghe, bancarelle, meccanici, scolari che vanno, benzinai con le bottiglie di plastica, donne anziane eleganti nel vestito giallo della festa. Un'energia vitale che affascina e colpisce. Quando si torna a casa, le nostre strade deserte e vuote colpiscono immediatamente. Su questa linea rossa, all'interno dell'Africa profonda che non è assolutamente turistica, si incontra la vita quotidiana che, nonostante le difficolta, non smette di essere vissuta con il sorriso. In un continente dove la propria esistenza non è scontata, ogni giorno che viene è una festa.

La giornata di Alito prosegue con la consegna dei diplomi agli studenti della fattoria didattica gestita da Africa Mission. Qui i giovani ugandesi imparano le tecniche di base dell'agricoltura e pongono le basi per il loro futuro. I corsi durano 5 o 6 settimane, si paga una piccola quota di iscrizione e si comincia. La presenza dei due Vescovi, quello di Piacenza don Adriano e quello di Lira, Santus Lino Wanok rende il momento solenne. Ma le danze e i selfie finali rompono il ghiaccio di una festa indimenticabile.











Non si smette né di camminare né di sperare percorrendo la terra di nessuno che divide Uganda e Sudan del Sud. Le merci e l'umanità più varia si incrociano sul ponte che fa da confine. Ed è attraverso questo fiume, a partire dal 2013, che oltre due milioni di profughi sud sudanesi hanno lasciato il proprio paese durante la guerra civile per scappare verso l'Uganda. Una delle più grandi crisi migratorie del pianeta con numeri da far tremare i polsi, ma l'Uganda ha inventato un modello di accoglienza che rende il paese un esempio per tutto il mondo. Dentro a questo modello, Africa Mission dà il suo contributo. Per capire di più abbiamo raggiunto il confine con il Sud Sudan, dove abbiamo incontrato Debora e Valeria, giovani operatrici di Africa Mission che si stanno occupando dei progetti. Dopo il ponte sul fiume che fa da confine è l'UNHCR, Agenzia dell'Onu per i rifugiati, che gestisce tutta la fase di prima accoglienza in collaborazione con il governo ugandese. All'inizio i profughi vengono identificati e registrati. Dopo si procede con la visita medica e le vaccinazioni. Una volta ottenuta la carta d'identità chi vuole può proseguire in Uganda avendo tutti i diritti dei cittadini ugandesi. Altrimenti ci si ferma nei campi profughi della regione, che non hanno muri, fili spinati o cancelli ma sono di fatto dei villaggi africani in mezzo alla savana. Questa è la peculiarità del modello ugandese. Ai profughi che si fermano viene assegnato un pezzo di terra da coltivare e il materiale per costruirsi una capanna. Viene inoltre assegnato a ogni persona un sussidio mensile e una razione di cibo. In questo momento, visto che in Sud Sudan la situazione si è stabilizzata, ogni giorno solo poche decine di profughi si presentano al varco. Vediamo infatti la zona dove avviene la registrazione completamente sgombera. Nel momento più acuto della crisi, a fine 2013, si presentavano anche 10.000 persone al giorno. Nell'ultimo mese, quello di gennaio, sono stati registrati solo 600 arrivi. Ai profughi, visto la politica d'accoglienza del governo, non conviene sottrarsi all'identificazione e di fatto nessuno diventa clandestino. Forse è su questo punto che anche in Italia bisognerebbe aprire una riflessione, su un modello peculiare che certamente qui può funzionare grazie agli ampi spazi africani, ma che qualcosa può comunque insegnare anche a noi. Africa Mission interviene in cinque campi profughi sui 19 che esistono nella zona di Adjumani. Una regione che ospita complessivamente 255.000 profughi a fronte di una popolazione locale di 245.000 persone. Dopo aver visto il confine abbiamo raggiunto il campo profughi di Agojo, che ospita oltre 6.000 profughi. Tante capanne, tanti bambini, in una situazione certamente difficile ma non molto diversa dagli altri villaggi ugandesi. I problemi sono sempre gli stessi; la scarsità dell'acqua, la mancanza di luoghi d'aggregazione soprattutto giovanile, l'attrito con le comunità locali in una convivenza difficile dove la scarsità delle risorse naturali non aiuta. Africa Mission interviene mettendo a disposizione la sua esperienza maturata in cinquant'anni di Karamoja. Nel campo incontriamo Alima, che è ospite con i suoi 5 figli, il più piccolo di 4 mesi, il più grande 13 anni. Ci mostra con orgoglio la capanna dove vive. Ci racconta che il marito è rimasto in Sud Sudan a curare la sua attività di commerciante di vestiti – "La situazione è difficile. Il governo ugandese ha ridotto le razioni alimentari che ora non bastano più. La situazione in Sud Sudan non è ancora del tutto sicura. Per adesso non torno. Qui, comunque, si può coltivare l'orto, i bambini possono andare a scuola, c'è un piccolo presidio sanitario, si fa anche formazione professionale che sarà utile quando un giorno torneremo a casa" – magari attraversando il confine in direzione opposta, passando nuovamente nella terra di nessuno verso un futuro meno incerto.











Questa mattina nell'ultima giornata di questo nostro emozionante viaggio abbiamo incontrato un maestro di strada con una storia particolare perché in questo caso la strada è quella di uno slam, povero e difficile, alla periferia di Kampala. Ma non è tutto perché questo maestro che si chiama Bosco, era lui stesso un ragazzo di strada, profugo ruandese scappato dalla guerra civile, quella del genicidio tra hutu e tutzi. Fu allora che incontrò padre Valente, un missionario italiano che gestiva un piccolo centro di accoglienza per i ragazzi di strada. Padre Valente aiutò Bosco a studiare fino a fargli raggiungere la laurea. Finito gli studi Bosco decise di ritornare nel quartiere dove era cresciuto e di costruire una scuola proprio nel luogo dove sorgeva il centro di accoglienza. Voleva restituire alla sua comunità quello che aveva potuto imparare studiando. Siccome Africa Mission e in particolare Don Vittorio all'epoca avevano aiutato padre Valente per Bosco fu naturale chiedere ad Africa Mission di continuare a dare una mano. Ecco allora che Africa Mission ha risposto positivamente mettendo i fondi per acquisire immobili e terreni, per sistemare i fabbricati, per fornire il materiale didattico, per aiutare con le rette scolastiche a copertura delle spese. Ora lui è il preside di questa scuola, che si chiama Great Valley e che è al centro di uno degli slam più poveri dell'Africa e attualmente ha 800 iscritti. La cosa importante è che i ragazzi possano stare a scuola dove sono in un ambiente più protetto e possano studiare. L'istruzione e l'educazione sono aspetti fondamentali, perché l'Africa ha bisogno di persone formate e istruite per poter costruire il proprio futuro con le proprie mani

Inoltre gli studenti della Great Valley hanno ottenuto ottimi risultati, confermandosi una delle migliori scuole della città. La scuola, pulita, ordinata, accogliente è un vero gioiello nel cuore dello slum. Mettere dei maestri e una scuola in una situazione così è un gesto straordinario. Il preside Bosco, salutandoci, ci dice con emozione che "sicuramente padre Valente e Don Vittorio, dentro a questa scuola, sono vivi e presenti, ne sono sicuro". Guardando questi ragazzi che sono gioielli che risplendono, lo pensiamo anche noi, in questa storia africana di riscatto e di amore. È ora di partire per tornare a Piacenza.





